

Prostitute e tossici, il parco Dora assediato da delinquenza e degrado

I residenti esasperati da minacce e aggressioni chiedono l'intervento delle forze dell'ordine. Ma il recupero della zona è bloccato da un cavillo: irreperibile il proprietario di una casa diroccata

ELVIO CHILELLI

TURIN - Sullo sfondo di un panorama che è insieme desolante e degradante, lungo le sponde del parco Dora, ci sono i corpi di donne giovani e belle, disperate e strafatte di eroina. Circondate da una squalida cornice di tossici e pusher. Proprio lì, nella zona di via Pianezza, nell'area dove il Municipio vorrebbe porre in essere quell'imponente progetto di recupero, incentrato sulla realizzazione di un boulevard che sostituirà i binari della ferrovia. Anziché i cantieri, le ruspe e gli operai, a dominare la scena sono loro: donne disposte a vendere il loro corpo per un pochi euro e tossici. Calamitati qui anche dalla vicinanza del Sert all'ospedale Amedeo di Savoia, struttura al cui interno viene distribuito il tanto ambito metadone, utilizzato in molte terapie di recupero. E tutto questo avviene in maniera sconcertante, davanti agli occhi della gente. Tanto che **Ezio Boero**, del locale comitato Dora-Spina 3, ha dichiarato a chiare lettere: «Non vogliamo diventare un nuovo Tossic Park».

Non hanno atteso oltre, i poliziotti della volante che martedì sera dopo le 22 sono entrati in azione con l'ausilio

delle unità cinofile. Hanno bloccato quattro clandestini gabonesi dediti allo spaccio di stupefacenti. Immigrati che erano soliti impegnare la passeggiata pedonale, tra via Pianezza e l'interno del parco, utilizzando come centro di spaccio. In più occasioni diversi passanti avevano segnalato la loro presenza. I malviventi per scoraggiarli a passare da quelle parti, li minacciavano verbalmente e li ingiuriavano.

«Un appostamento continuato - aggiungono dalla Questura - all'interno di una vecchia fabbrica dismessa, ha consentito di individuare gli spacciatori-molestatori che avevano tentato di disfarsi di 39 ovuli di cocaina, tutti sequestrati insieme a denaro contante». L'operazione è stata un colpo deciso e importante. Ma è praticamente certo che la situazione non potrà tornare normale almeno finché non saranno completati i lavori di recupero dell'intera zona. Per quale ragione questi lavori restano bloccati? Semplicemente, risulta «irrintracciabile» il proprietario di una casa diroccata, che si trova proprio nella zona dove dovrebbe insediarsi il cantiere. L'improcrastinabile opera di recupero arenata in un cavillo.

